



La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni
Associazione italiana di studi catalani
Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)
Edizione in linea – ISBN 978-88-7893-009-4
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/>
Data di pubblicazione di questa comunicazione: 29 novembre 2008
<http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/Valsalobre.pdf>

Pep Valsalobre

Il Desideroso: un successo editoriale permanente.

Note sulla fortuna del romanzo *Desitjós* o *Spill de la vida religiosa*
in Italia, dal Cinquecento all'Ottocento

1. *Cultura catalana e cultura italiana*

L'obiettivo di questo intervento non è di fare un riassunto esaustivo dei rapporti culturali, o più precisamente letterari, fra l'Italia e la Corona d'Aragona nel Cinquecento, ma per contestualizzare l'oggetto del mio intervento non sarà inutile ricordare alcuni dati.

È sufficiente scorrere il capitolo 4 del volume *El laberinto de los libros* – che ha come argomento il libro e la lettura nella Barcellona del Cinquecento, «Libros y cultura italiana: de Petrarca a Ariosto» (Peña 1997: 165-204) – per rendersi conto che la presenza della cultura italiana nella Catalogna cinquecentesca è effettivamente straordinaria, sia di quella volgare come pure di quella latina degli umanisti. Vi sono numerosi libri di autori italiani nelle librerie e nelle biblioteche private: solitamente in lingua originale nella prima metà del secolo e poi in traduzione – spesso in castigliano – nella seconda metà. Peña conclude: «el toscano en Barcelona era un idioma familiar». In primo luogo appaiono Dante, Boccaccio, Petrarca; poi Ariosto e Castiglione; ma vi troviamo anche dialoghi, libri morali, libri di prediche ecc. Ciononostante, nel primo Cinquecento, possiamo citare una traduzione in catalano di un'opera spirituale: il *Diálogo de l'Amor de Déu* (Barcellona, Carles Amorós, 1546), anonimo, in cui v'è un dialogo fra tre personaggi: «amor divinal» (A), «sposa ànima» (S) e «humana raó» (R). Questa traduzione dal toscano in catalano rappresenta, tuttavia, un caso isolato.

Un famoso brano del *Don Chisciotte* dimostra come la familiarità dei catalani con la cultura italiana continuasse ancora nel secolo successivo:

Sucedió, pues, que yendo por una calle [de Barcellona] alzó los ojos don Quijote y vio escrito sobre una puerta, con letras muy grandes: «Aquí se imprimen libros». [...] Llegó en esto a uno y preguntóle qué era lo que hacía. El oficial le respondió:

– Señor, este caballero que aquí está – y enseñóle un hombre de muy buen talle y parecer y de alguna gravedad— ha traducido un libro toscano en nuestra lengua castellana, y esto yo componiendo, para darle a la estampa.

– ¿Qué título tiene el libro? – preguntó don Quijote.

A lo que el autor respondió:

–Señor, el libro, en toscano, se llama *Le bagatele*.

Per quel che riguarda invece il fenomeno inverso, e cioè le traduzioni dal catalano in toscano, c'è invece poco da dire. Possiamo ricordare infatti soltanto pochissimi casi, tra i quali possiamo ricordare, ad esempio, la versione del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico – fatta nel 1479 da un napoletano prigionero a Tunisi (De Blasi & Varvaro 2007: 312) – o quell'altra del *Llunari* di Bernat de Granollacs, stampato in italiano nel 1485, ovvero soltanto tre anni dopo la *princeps* catalana (Batllori 1995: 129).

A questo punto emerge, però, per la sua singolarità, il caso del romanzo catalano *Spill de la vida religiosa* o *Desitjós*, un trattato di spiritualità in forma di romanzo allegorico in cui un pellegrino (Desitjós) è alla ricerca di Dio. Vi si contrappone il percorso fallito di «Bé Em Vull», personaggio umanissimo, il cui ritratto ha una notevole valenza letteraria. Si tratta, assieme al *Tirant*, dell'unica opera letteraria catalana che mostra, almeno fino al romanzo contemporaneo, l'influsso dei romanzi di Ramon Llull. Il *Desitjós* presenta infatti, accanto ad alcuni influssi medievali (come l'allegorismo), sia quello della nuova spiritualità dei devozionalisti che quello della propria tradizione catalana e olandese. Le edizioni in lingua originale sono due, Barcellona (1515) e Valenza (1529),¹ mentre abbiamo un numero straordinario di edizioni a stampa in ben undici lingue diverse durante tutta l'età moderna. Grazie alle ricerche fatte dal professore August Bover, ormai ne conosciamo circa cento, sebbene la ricerca non sia ancora conclusa ed i risultati, di conseguenza, siano assai provvisori.

Il romanzo, oltre ad essere portatore di una rinnovata spiritualità, in linea con le riforme del cristianesimo della fine del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento, risulta senza dubbio appropriato nella sua forma romanzesca, poichè se è vero che di trattati devoti ve ne sono molti in quel tempo, soltanto una riuscita forma letteraria sembra giustificare l'enorme successo riscosso da il *Desitjós*.

La cultura europea più attenta a questo romanzo fu certamente quella italiana, e lo dimostra il fatto che proprio in italiano troviamo più edizioni stampate che in qualunque altra lingua, compresa la castigliana: sedici edizioni a stampa in meno di cento anni, fra Cinquecento e Seicento, ed ancora un'altra nell'Ottocento. Inoltre fu sempre in Italia che uscì la prima edizione dopo la *princeps* catalana, nello stesso anno della seconda edizione catalana, risalente al 1529 e stampata a Valenza.

2. Il manoscritto napoletano

August Bover (2003) ha pubblicato la notizia dell'esistenza di un manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Napoli contenente la traduzione dell'opera catalana in italiano, fatta nel 1527 (BN Napoli. Sezione manoscritti. Segnatura: Ms XII-F-26). Il dato è assai importante perché mostra l'interesse suscitato nella penisola italiana da questo romanzo in una data persino anteriore alla seconda edizione in lingua originale, la valenziana del

¹ A proposito del rapporto fra le due edizioni, si veda Rafanell & Valsalobre (2000).

1529. Trascrivo il testo del frontespizio del manoscritto, il quale fu aggiunto posteriormente al codice da una mano diversa da quella del testo della traduzione:²

SPECCHIO DE LA UITA RELIGIOSA / o del diuino amore / Composto per vno deuoto Religioso obser- / uante Monacho Cartusiense. / Contiene in se una breue uia per la quale / possiamo amar il *nostro* S. Dio, mandato a uno / suo fratello religioso, qual molto amaua. / Lo presente Trattato / fu impresso in la Cita de barsalona a 22 del mese / de octobre 1515 in un opera grande. / uedi pag. 75. / = Exscriptum per D. Fr. Jan. Jn ter.noua 1527. / sept.= die penult. ad *prinam* [sic] fère / noctis horam : uedi pag. 71. retro. / Diuiso in due Libri : Il Primo in Cap. XLIII. / Il Secondo in Cap. XXV. / Quisto libro molto serra [sic] utile per quello ch' lo legiera / una uolta et seguendo quello che dici serras se- / curo del paradiso santo.

Il testo della traduzione è disposto in una bella calligrafia, con delle capolelettere rosse all'inizio di ogni capitolo. Come già aveva proposto Bover, il testo appartiene alla varietà meridionale dell'italiano.³ Comunque, tanto la forma «barsalona» nel colofone, quanto i calchi della sintassi dell'originale catalano fanno pensare ad un traduttore catalano.⁴ Non vi è nessun dubbio, comunque, che il traduttore avesse davanti agli occhi una copia del libro stampato a Barcellona nel 1515: la fedeltà al testo, tradotto parola per parola (Bover 2003: 49),⁵ ed alla struttura, nonostante aggiunga delle rubriche in margine all'inizio dei capitoli, assenti nell'originale catalano, è infatti praticamente assoluta.⁶ Esistono, però, tre divergenze significative: da una parte, laddove il testo del prologo originale diceva «compost per un devot religiós observant» (c. a iii), la traduzione recita «composto per uno religioso obseruante monacho cartusiense» (c. 1v); dall'altra, il testo della traduzione evita il riferimento alla Vergine presente invece nel colofone dell'originale: «A lahor e glòria de nostre senyor Déu e de la gloriosa e humil verge Maria e a salvació de les ànimes nostres feneix...» / «Ad laude et gloria de *nostro* signore Dio et ad salute de le anime nostre finisce...» (c. 75); infine, il traduttore aggiunge una nota personale con i dati della traduzione (c. 71): «Exscriptum per D. Fr. Jan. Jn ter.noua 1527 sept / die penult. ad *primam* ferè noctis horam» (cf. alla fine del colofone, c. 75: «El presente libro hebe el suo fine de scriuerse ads ultimo de sept 1527»).

L'espressione «monacho cartusiense» non è altro, secondo la mia opinione, che una manovra dei certosini per impadronirsi di un'opera anonima, analoga, d'altra parte, a quella, altrettanto precoce, dei gerolamini in Castiglia.⁷ Per quanto riguarda il traduttore,

² Ciononostante risulta evidente che i dati inseriti nel frontespizio provengono comunque del testo della traduzione.

³ Analisi successive confermano questa identificazione. Ringrazio Leonardo Francalanci per la sua collaborazione sulla questione.

⁴ A questo proposito si vedano Bover (2003: 49; 2005: 62-63; 2007: 454).

⁵ Si veda il brano trascritto più avanti (p. XXX).

⁶ La stessa mano che scrisse il frontespizio del manoscritto napoletano aggiunse a continuazione una tavola che non appariva nell'originale.

⁷ Sembrerebbe che ogni ordine religioso che si avvicina alla nostra opera, anonima, se ne appropriasse: in Castiglia, oltre ai gerolamini (i quali riusciranno nel loro intento), ci provano, senza esito, anche gli agostiniani: nel prologo all'edizione stampata a Toledo nel 1548 si afferma che «es obra de dos monjes

l'espressione «D. Fr. Jan.» è poco esplicita: *D* deve essere *Dominus*; *Fr* può leggersi *Fra* o *Franciscus*; infine, *Jan.* non sappiamo se è l'inizio del nome o del cognome. L'indicazione geografica «In ter.noua» non è più facile da capire: 'in Terranova'? Terranova vicino a Caltanissetta, in Sicilia? O forse Terranova Sappo Minulio, in Calabria, vicino a Reggio? Può essere Terranova di Pollino, vicino a Castrovillari?⁸ L'indicazione cronologica, invece, è ben chiara: il penultimo giorno di settembre verso l'una di notte. L'espressione «cartusiense», infine, sembrerebbe indirizzarci sulle tracce di un traduttore certosino. La traduzione ha forse qualche rapporto con la Certosa di San Martino, a Napoli?

3. L'edizione napoletana

Alla fine dell'estate 2008, mentre finivo di scrivere le mie note dell'intervento veneziano di febbraio, ho avuto la fortuna di ricevere un breve catalogo di libri rari. Con mia grande sorpresa, si descriveva questo volume: «Specchio de vita religiosa. Naples : Antonio Rothi, 23 August 1529. 4°. 104 leaves» (*Two rare* 2008: s.p.), più una descrizione sommaria e due illustrazioni del libro: il frontespizio (*Specchio de / vita religi / osa compo / sto per un / o devoto / observan / te reli / gioso*) e l'ultima pagina della prima parte, che contiene un'eccellente xilografia della crocifissione (si vedano le illustrazioni alla fine). Si tratta di una copia di un'edizione napoletana sconosciuta agli investigatori della letteratura catalana, pur avendone a portata di mano una copia alla Bibliothèque Nationale de France, a Parigi (Cote: D-80068), della quale nessuno di noi era a conoscenza.

È un'edizione in 4°, di 196 pagine a caratteri gotici. Nel frontespizio, il titolo è circondato da una cornice di *motivi* vegetali ed angioletti; nella pagina Ai vi è una xilografia identica a quella che si trova alla fine della prima parte (p. [Qiv]). Nella p. [Qv], anche il titolo «Incomencia la seconda parte del presente tractato» è cinto da una cornice identica a quella del frontespizio. All'inizio di ogni capitolo vi è un capolettera finemente ornato. Finalmente, il colofone recita: «Impressum Neapoli per Antonio de Martino ditto Rotti accanto a la Nonciata a di xxiii de agosto anno MDXXIX». La struttura coincide con quella dell'originale stampato a Barcellona: prologo, 43 capitoli della prima parte, 25 capitoli della seconda parte, orazione di Desideroso, «Nota lettore...» ed il colofone.⁹

augustinus que deseán permanecer en el anonimato» (a seconda della descrizione che fa di questa edizione il Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español). Non ho mai trovato in nessun elenco di traduzioni di *Desitjós* questa edizione castigliana.

⁸ Si vedano anche le proposte di Bover sul luogo ed il nome del traduttore (2005: 63).

⁹ Vi sono, però, alcuni cambiamenti nella distribuzione in capitoli del testo: nella prima parte, il numero dei capitoli coincide con quello dell'originale fino al cap. VIII; il cap. VIII italiano inizia a metà del cap. VII catalano, con il personaggio di Malizia. Da questo punto in poi, la traduzione continua con i capitoli dell'originale, però con un numero più. Il cap. XXIII de la traduzione unisce il XXII ed il XIII dell'originale, di modo che i numeri dei capitoli della traduzione ed dell'originale ritornano a coincidere nel cap. XXIV. Troviamo anche aggiunte di brani che in qualche altra occasione bisognerà commentare.

Nel libro non vi è nessun riferimento al fatto che si tratti di una traduzione e, dunque, che l'originale sia catalano. Questa edizione napoletana, del resto, non solo precede qualsiasi altra traduzione stampata nelle altre lingue europee, ma oltretutto coincide anche con la seconda edizione catalana, uscita a Valenza meno di un mese prima, il 29 luglio del 1529.

Il suddetto catalogo di libri rari fornisce inoltre informazioni importanti sulla stampa napoletana di quegli anni (fornite da Pietro Manzi, *La tipografia napoletana nel 500. Annali di Giovanni Paolo Sukanappo...*, Firenze, 1973): «By 1526, with the approaching threat of the French troops headed by Lautrec, all printing shops in Naples had closed, and no book seems to have been printed during the years 1527-1528. Printing tentatively reappeared in 1529 thanks to Antonio Rothi, a Frenchman, and Giovanni Sultzbach. Whereas the firm established by the latter was to become one of the most important in Neapolitan 16th-century printing history, Rothi, whose workshop was close to the Annunziata, is only known for two editions signed in the same year, 1529, both works of the Observant friar Girolamo Bordonni» (*Two rare* 2008: s.p.).

Che rapporto vi è, dunque, fra il manoscritto e questa edizione? E tra l'edizione napoletana ed il testo catalano stampato nel 1515? Ne parleremo un po' più avanti.

4. *L'ambiente spirituale a Napoli*

Nell'arco di meno di due anni abbiamo un manoscritto ed un'edizione a stampa delle traduzioni di un romanzo spirituale catalano pubblicato un decennio prima, ambedue nella zona meridionale della penisola italiana. Quale era dunque l'ambiente nel quale quel libro catalano suscitava tale interesse? Qui non posso fare altro che dare un'idea dell'atmosfera spirituale napoletana nella quale venne accolto così con tanto entusiasmo il *Desitjós*, e nelle quale così presto si diffuse. Nel 1527-1528 il viceré di Napoli era Hug de Montcada i de Cardona, al cui servizio era il siciliano Mariano Accordo, studioso di Ramon Llull. Bisogna dire che in quel tempo l'ambiente devoto napoletano era assai vivace.

Vediamo qualche esempio della devozione che potrebbe avere possibili rapporti col nostro romanzo. Il francescano Bernardino da Feltre nel 1494 istituì a Vicenza la Com-

Dopo una rapida analisi, se ne possono osservare alcune: nel cap. XVIII della traduzione (XVII dell'originale) vi è un'ampliamento nella conversazione fra i personaggi Semplicità e Desideroso quando parlano delle creature come voci che lodano Dio (pp. [Gvii]-H); anche all'inizio del cap. XIX (XVIII dell'originale) vi sono alcuni cambiamenti (pp. [Hi]-[Hii]); più interessante sembra l'aggiunta nel cap. XXIII (che è un'aggiunta alla fine del cap. XXII dell'originale e serve a unire, come ho detto, questo capitolo con il XXIII): nella traduzione si fa una considerazione sulla contraddizione fra ubbidienza e libero arbitrio, con citazioni del vangelo di Matteo (pp. [Ivi]-[Ivii]). Troveremo un'altra breve aggiunta con allusione al vangelo di Matteo, assente nell'originale catalano, nel cap. I della seconda parte, all'inizio del discorso di Dio (p. [Qvii]). Inoltre, non sono state tradotte diverse rubriche dell'originale catalano: quella che precede il cap. I della prima parte; quella del cap. XVII della prima parte; la rubrica iniziale prima dell'orazione finale di Desideroso, dopo la seconda parte. Finalmente, l'inizio della presentazione di questa orazione è leggermente diverso nella traduzione.

pagnia di S. Girolamo, precursore delle Compagnie del Divino Amore. Questa ed altre iniziative legate alla devozione affettiva ed all'attività caritativa, laiche o clericali, percorsero tutta la penisola italiana in ben pochi anni, originando allo stesso tempo una serie di trattati spirituali. Poi Ettore Vernazza fondò la Compagnia del Divino Amore a Genova, a Roma ed a Napoli. In quella di Roma (S. Girolamo della Carità) fece la sua comparsa il napoletano Gian Pietro Carafa, che, insieme a Gaietano Thiene (il quale rimarrà gran parte della sua vita a Napoli), istituirà nel 1524 l'ordine dei teatini. Carafa ne sarà il primo preposito generale, prima di divenire Paolo IV. Il sopracitato Vernazza portò la Compagnia del Divino Amore a Napoli nel 1519. L'anima di questo oratorio del Divino Amore, o Compagnia dei Bianchi, fu la catalana Maria Llong (o Maria Lorenza Longo), la quale istituì un monastero di clarisse collettine, poi cappuccine. La Compagnia fondò anche l'ospedale di Santa Maria del Popolo e la Casa delle Maddalene (Batllori 1996: 42-44). Il lettore forse si domanderà perché tanta enfasi sulle Compagnie del Divino Amore. Ricordiamoci del titolo del manoscritto napoletano: *Specchio de la vita religiosa o del divino amore*. L'espressione «o del divino amore» viene aggiunta da un'altra mano – diversa di quella del traduttore –, la stessa mano che ha scritto il frontespizio e che ha fatto l'indice. Probabilmente lo stesso individuo che ha aggiunto l'espressione al titolo – la quale è assolutamente assente nell'originale – voleva avvicinare il testo a quella comunità religiosa. Bisognerà dunque capire quale sia il rapporto fra la Compagnia del Divino Amore napoletana ed i certosini. D'altra parte, è possibile che anche l'edizione napoletana del 1529 sia in relazione con questi circoli devoti: infatti una delle aggiunte al testo originale catalano, nel cap. XVIII (XVII dell'originale: si veda la nota 9), menziona due volte, in poche righe, l'espressione «divino amore», che invece non figurò mai nell'originale catalano.

L'ambiente devoto della Napoli nei primi decenni del Cinquecento non era solo complesso ma anche carico di esaltazione. Ricordiamoci pure come arriverà a Napoli, solo pochi anni dopo, l'eterodosso Juan de Valdés – attivo in città fra 1536 e 1545 –, e che ebbe un gran numero di seguaci napoletani.

In questa atmosfera d'attesa, in un ambiente aperto e variato, il *Desitjós* fu tradotto nel 1527 nell'area meridionale italiana e lo *Specchio de vita religiosa* fu stampato nel 1529. Vi sono alcuni dati che si possono trovare in rapporto con l'interesse napoletano per il nostro romanzo. Si dà il caso che presto appaia in città il mistico senese Buonsignore Cacciaguerra, autore di alcuni trattati spirituali, il più interessante dei quali è l'*Autobiografia*, nella quale si riferisce a pellegrinaggi interiori ed esteriori. Questo libro «restaura a Itàlia una via espiritual de llarga tradició dins l'Església», secondo Batllori (1996: 44). Probabilmente varrebbe la pena studiare il possibile legame di opere come questa di Cacciaguerra con il nostro pellegrino Desideroso. Lo stesso Batllori (1995: 235) ha affermato l'influsso del *Desitjós* sul *De tribus peregrinis eorumque colloquiis*, opera del francescano siciliano Matteo Selvaggi o Selvaggio, autore che aveva pubblicato precedentemente un *Modo di vivere secondo la divina volontà* (Palermo 1536). Il *De tribus* fu stampato a Venezia nel 1542. Sebbene Batllori dichiarasse che il *Desitjós* «potser arri-

bà a les mans del franciscà sicilià mitjançant la traducció castellana divulgada a Toledo el 1536, amb el títol d'«*El deseoso*», oggi forse potremmo pensare che è molto più probabile che Selvaggio conoscesse l'opera catalana grazie alle traduzioni italiane, come quelle napoletane appena citate o quelle di cui parleremo di seguito.

5. La serie veneziana

Oggi conosciamo quindici edizioni a stampa del nostro romanzo fatte a Venezia, la prima delle quali apparve nel 1541, un anno prima dell'opera di Selvaggio. Il professore August Bover, nell'articolo citato (Bover 2003), ne aveva descritte dieci, fino al 1594. Oggi possiamo aggiungere a la lista di Bover altre due precedenti al 1594 (la numero 5 e la numero 7 dell'elenco successivo) e tre del XVII secolo.¹⁰ Ecco l'elenco:

1. Venezia 1541. *Il Desideroso specchio della vita religiosa...* In Vineggia: al Segno dil Pozzo, 1541. 92 c. ; 8°
2. Venezia 1543. *Il desideroso specchio della vita religiosa...* In Vinegia: Francesco Bindoni & Maffeo Pasini, 1543. [92] c. ; 8°
3. Venezia 1549. *Il desideroso specchio della vita religiosa...* In Vinegia: Francesco Bindoni & Maffeo Pasini, 1549. [92] c. ; 8°
4. Venezia 1561. *Il desideroso nel quale si contiene il modo di ...* In Vinegia. 148, [12] c. ; 16°
5. Venezia 1571. *Il desideroso nel quale si contiene il modo di ...* In Vinegia: Pietro Dehuchino, 1571. 148, [12] c. ; 16°
6. Venezia 1573. *Il desideroso nelquale si contiene il modo di ...* In Venetia: 1573. 148, [12] c. ; 16°
7. Venezia 1573. *Il desideroso nelquale si contiene il modo di ...* In Venetia: 1573.
8. Venezia 1580. *Il desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Domenico Farri, 1580. 148, [12] c. ; 16°
9. Venezia 1585. *Il Desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Ventura de Saluador, 1585. 148, [12] c. ; 16°
10. Venezia 1590. *Il Desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Gio. Battista Bonfadino, 1590. 148, [12] c. ; 16°
11. Venezia 1590. *Il desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Giouanni Fiorina, 1590. 148, [12] c. ; 16°
12. Venezia 1594. *Il Desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Domenico Imberti, 1594. 148, [12] c. ; 16°
13. Venezia 1603. *Il desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Pietro Ricciardi, 1603. 117, [9] c. ; 24°

¹⁰ Si tratta comunque di un corpus provvisorio, destinato ad aumentare non appena saranno introdotti in rete i cataloghi di altre biblioteche.

14. Venezia 1606. *Il Desideroso nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Sebastiano Combi, 1606. 148, [12] c. ; 12°

15. Venezia 1622. *Il desideroso, nel quale si contiene il modo di ...* In Venetia: Lucio Spineda, 1622. 157 c. ; 16°

L'unica copia che conosco del numero 4 si trova nel fondo Eduard Toda della Biblioteca de Catalunya; in qualsiasi caso non appare oggi in alcun catalogo di biblioteche italiane. D'altra parte, nemmeno il numero 7 si trova in alcun catalogo né l'ho mai consultato personalmente, anche se possiedo l'immagine del frontespizio (chiaramente diverso del numero 6) che ho potuto scaricare da internet, in un sito web che purtroppo non ho potuto ritrovare.

Queste quindici edizioni veneziane, più quella di Napoli, in totale sedici tutte italiane e stampate fra il 1529 ed il 1622 – in meno di un secolo –, mostrano lo straordinario interesse che ebbero gli italiani per l'opera catalana. Ma quale fu l'originale della traduzione diffusa dalla stampa veneziana? Tutte le edizioni veneziane hanno infatti lo stesso testo, con modifiche poco rilevanti (qualche cambiamento morfologico, qualche variazione nell'ordine delle parole ecc., cose senza importanza). Tra le edizioni veneziane degli anni quaranta e le successive si fanno aggiunte: a partire dalla quarta edizione (1561) il libro si arricchisce di una tavola finale e di rubriche nei capitoli.

Ad ogni modo, come ho già detto, il testo è sempre lo stesso, e tutta la tradizione a stampa dipende di un'unica traduzione. Quando Eduard Toda fece la descrizione della copia del numero 4, affermò: «En una traducció castellana, feta a Toledo en 1536, se li donà'l nom d'*El Deseoso* per primera vegada, y son text serví pera fer la versió italiana» (Toda 1928: 8).¹¹ Più recentemente, Melquíades Andrés ha dichiarato: «Sería bueno aclarar el original de cada una de las traducciones: si del castellano, latín o francés. [...] Las traducciones no castellanas no se hacen del original catalán, que los intérpretes desconocían, sino de las castellanas o de la latina, hecha en 1563 por Surius...» (Andrés ed. 2004: xiv). Ritorniamo sull'argomento.

6. *Il rapporto del manoscritto con le edizioni a stampa*

Innanzitutto converrebbe analizzare il rapporto che lega i testi fra loro, il manoscritto da una parte, l'edizione napoletana dall'altra, ed infine la relazione in cui ambedue si trovano rispetto all'edizione di quelle veneziane.

Dato che l'edizione napoletana del 1529 sembra presentare una revisione linguistica atta a fare sparire i tratti considerati più meridionali, saremmo tentati di pensare che questo testo provenga dal manoscritto meridionale di due anni prima, dopo tale revisio-

¹¹ Certo è che vi è un aspetto che, senza fare ulteriori verifiche, può far pensare che il testo a partire dal quale si traduce in toscano sia il castigliano: la traduzione letterale del testo della nota editoriale finale riporta un paragone linguistico fra catalano e castigliano che non ha senso nelle edizioni italiane, però che può generare confusione: «Nota lectore che questo libro propriamente è dicto ataito in Castiglia e camino breue in nostro volgare» (ed. 1529).

ne. In realtà non è così: come vedremo, i testi dell'uno e dell'altro sono completamente diversi fra loro. In primo luogo, l'espressione «monaco cartusiense» del manoscritto è scomparsa nell'edizione, mentre nel colofone del 1529 riappare la referenza alla Vergine, presente nell'originale catalano del 1515 ed inesistente, come abbiamo visto *supra*, nel manoscritto. Certo è che, come nel caso del manoscritto, la struttura del libro a stampa è identica a quella dell'originale catalano, mentre il testo si allontana abbastanza del manoscritto (e quindi del testo dell'originale, per quanto il manoscritto sia assai letterale) perché risolve in modo diverso la traduzione del testo. Vediamo, ad esempio, un brano scelto a caso: l'inizio della seconda parte.

Testo catalano dell'edizione del 1515:

Molt estigué Desijós en casa del Senyor servint-lo lo millor que podia. E pensà en si mateix de ajustar e fer un libre del millor que trobaria ne so que legís, lo qual no tractàs de altra cosa sinó de aquelles paraules que lo Senyor li havia dites, ço és jo e tu, lo qual libre volgué nomenar «Libre de amor» per ço com per ell crehia venir en molta amor del Senyor. E per millor fer açò, un dia entrà en la cambra del Senyor per demanar-li gràcia per ajustar aquest libre. E com ell tocàs a la porta, donà-li de parer que lo Senyor dormís.

Testo del manoscritto napoletano (1527):

Multo stette Desideroso in casa del Signore servendolo el meglio che sapeva. Et pensò in se medesimo de recogerle o compilare et fare un libro de lo meglio che potesse trovare et de quello che se potesse leggere, el quale non trattasse de altra cosa excetto de quelle parole le quali el Signore li havea ditte, cioè io et tu, el quale libro volse nominare «Libro de amore», per questo che per esso credea venire in grande amore del Signore Dio. Et per meglio fare questo, un di entrò nela camera del Signore per domandarli gratia de potere componere questo libro. Et battendo ala porta li pareva che lo Signore dormisse.

Testo dell'edizione napoletana (1529):

Considerando e pensando Desideroso ben quelle quactro parole che'l Signore li haveva dicto, che non potevano essere se non de gran sententia, fra se stesso pensò componere un libro del significato de questi mocti: io e tu, re e schiavo, e quello intitolato amore, confidandosi che con questo potesse venire in maggiore amore del Signore, e però lo volse intitolare «Libro de amore», e perché non se conosceva sufficiente in una tanto alta e profunda opera, si sforzò intrare nella camera del Signore per domandarli gratia li dicessi como dovea componere dicto libro. E trovando la porta serrata e con silentio, pensò che'l Signore dormisse.

Se i testi del manoscritto del 1527 e quello stampato due anni dopo sono diversi, la conclusione non può essere altra: il testo del libro stampato nel 1529 procede da una seconda traduzione, indipendente da quella del 1527 e prodotta probabilmente sempre in area meridionale (a Napoli?). Il manoscritto del 1527 rimane dunque isolato.¹²

¹² August Bover (2003: 50), quando non conoscevamo l'edizione napoletana del 1529, affermava: «El llibre [manoscritto del 1527] devia circular per via manuscrita a través de la península itàlica fins que el 1541 va aparèixer a Venècia la primera edició italiana». In qualche modo vincolava implicitamente il manoscritto meridionale con le edizioni veneziane.

Bisogna infine domandarsi quale sia il rapporto fra l'edizione napoletana e le veneziane. Vediamo lo stesso brano nell'edizione veneziana del 1541:

Considerando e pensando Desideroso bene quelle quattro parole ch'il Signore gli haveva detto, che non potevano essere se non di gran sentenza, fra se stesso pensò componere un libro del significato di questi motti: io e tu, re e schiavo, e quello intitolato amore. Confidandosi che con questo potesse venire in maggiore amore del Signore, e però il vuole intitolare «Libro di amore», e perché non si conosceva sufficiente in una tanto alta e profonda opera, si sforzò entrare nella camera del Signore per dimandarli gratia gli dicessi come dovea componere detto libro. E trovando la porta serrata e con silentio, pensò ch'il Signore dormisse.

Visto che il testo di ambedue le edizioni è lo stesso, possiamo concludere dunque che la traduzione napoletana a stampa viaggiò da Napoli a Venezia per continuare lì il percorso editoriale. I pochi cambiamenti che si osservano tra l'edizione napoletana e la prima veneziana sono, da una parte, tipografici (dai caratteri gotici ai romani; dalle capitali in ogni capitolo a soltanto quelle del prologo e dei primi capitoli delle due parti);¹³ poi, adattazioni linguistiche, morfologiche –che generalmente pretendono modernizzare forme arcaiche o volgarizzare forme latinizzanti– o lessiche; e, infine, espressioni latine tradotte in volgare. Tali cambiamenti però, condussero gli impresori veneziani ad aggiungere interessatamente al titolo del 1541: «tutto di nuouo riformato, e con gran diligenza ristampato». Inoltre, la prima edizione veneziana inserisce per la prima volta, all'inizio del libro, una dedica anonima a Giovanni Matteo Giberti, vescovo di Verona (1524-1543), la quale continuerà ad apparire nelle edizioni veneziane posteriori.

A Venezia, quindi, e non più a Napoli, il *Desideroso* ebbe una fortuna editoriale impressionante, senza dubbio per la gran richiesta di un pubblico desideroso di averlo e di leggerlo. Almeno fino i primi decenni del Seicento, quando si interruppe la lunga serie di edizioni.

Infine possiamo affermare che il testo delle edizioni italiane non ha niente a che vedere con le traduzioni castigliane, in primo luogo perché sono apparse dopo l'italiana, e poi perché sono completamente diverse del testo italiano, come si può osservare a prima vista.¹⁴

7. L'edizione ottocentesca

Al di là della fortuna editoriale dell'opera nel XVI e XVII secolo, si trova una notizia

¹³ Nei brani trascritti si può osservare come anche il testo del 1541 sviluppa generalmente le abbreviazioni, mentre nel testo del 1529 ancora ne possiamo vedere abbastanza.

¹⁴ Nelle traduzioni castigliane di *Desitjós*, infatti, secondo una pratica abituale fra i traduttori in Castiglia nella prima metà del Cinquecento (Andrés 1989: 107-108 e 112), cambia abbastanza la distribuzione originale del testo a stampa, si aggiungono capitoli e si fanno cambiamenti nell'ordine ecc. Invece le traduzioni italiane sono molto più fedeli all'originale catalano, non fanno cambiamenti nell'ordine o nella struttura, appena vi sono aggiunte ecc. A questo punto, non si capiscono le affermazioni di Toda né di Andrés citate prima.

stravagante assai più tarda, ottocentesca. Eccola qua: nella Biblioteca Nazionale di Napoli si conserva questo libro (segn.: 82-K-50): *Compendio del Desideroso ossia Specchio de' religiosi composto da un monaco dell'ordine di S. Girolamo e tradotto dalla lingua spagnuola nell'italiana dal padre d. Vittore Felicissimo Francesco Nabantino professo della Real Certosa d'Evora, e vicario della Real Certosa di S. Martino di Napoli* (Napoli: tipografia Migliaccio, 1841; XVIII + 130 p. ; in 4°).¹⁵ Nella prefazione del traduttore si legge: «[...] Quest'utile, e piacevole libro, composto in lingua spagnuola da un anonimo, Monaco di S. Girolamo, appena che mi capitò nelle mani, mi piacque talmente, che fin d'allora proposi di recarlo nella mia nativa lingua Portoghese; il che infatti consegui, la di Dio mercè; la qual traduzione uscì alla luce in Lisbona dalla Stamperia Reale nel 1833 [...]».

Il commento è ovvio: l'autore non conosce le edizioni italiane del Cinquecento e del Seicento, e non sa nulla dell'originale catalano, dato che parla di un autore anonimo castigliano (sebbene le edizioni castigliane dicano sempre che derivano da un originale catalano). Si tratta di una traduzione-riassunto italiana fatta in base ad una in portoghese stampata otto anni prima.

A questo punto, con l'edizione napoletana del 1841 si chiude il periplo italiano del nostro romanzo, iniziato con la traduzione manoscritta del 1527. È possibile infatti che ambedue siano in relazione con lo stesso luogo: la Certosa di San Martino di Napoli.

*Institut de Llengua i Cultura Catalanes
Universitat de Girona*

* Questa ricerca è parte del progetto HUM2006-08326/FILO del Ministerio de Educación y Ciencia ed ha come obiettivo quello di apportare qualche conoscenza in più alle ricerche presentate dal professore August Bover, dell'Università di Barcellona, al convegno de l'AISC nel 2000 (Bover 2003). Approfitto dell'occasione per ringraziare l'amico Bover, massimo specialista di quest'opera, per la sua prodigalità nel mettere a mia disposizione dei materiali e per il generoso orientamento fornitomi sul romanzo, nonostante il nostro disaccordo con l'interpretazione relativa a qualche aspetto dell'opera (si vedano Valsalobre 2001 e 2008, e Bover 2005). Ringrazio Leonardo Francalanci e Francesca Romana Uccella per la revisione del presente testo.

¹⁵ «Nabantino» vuole dire 'di Tomar', in Portogallo.

Bibliografia citata

- Andrés 1989: Melquíades Andrés Martín, «En torno a la teoría del traductor en España a principio del siglo XVI», *Carthaginensia*, V, 1989, pp. 101-113.
- Andrés 2004: Melquíades Andrés, «Introducción», in *El Deseoso. Una mística de la Orden de San Jerónimo. Traducción de Spill de la vida religiosa (Barcelona, 1515)*, Madrid 2004.
- Batllori 1995: Miquel Batllori, *De l'Humanisme i del Renaixement. Obra Completa vol. V*, Eulàlia Duran e Josep Solervicens (ed.), Valenza 1995.
- Batllori 1996: Miquel Batllori, *Les reformes religioses al segle xvi. Obra Completa vol. VI*, Eulàlia Duran e Josep Solervicens (ed.), Valenza 1996.
- Bover 2003: August Bover i Font, «*Il Desideroso*, l'aventura italiana d'una novel·la cinc-centista catalana», in Anna Maria Compagna, Alfonsina De Benedetto e Núria Puigdevall i Bafaluy (ed.), *Momenti di cultura catalana in un millenio*. Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 maggio 2000), vol. I, Napoli 2003, pp. 47-58.
- Bover 2005: August Bover i Font, «L'autor 'callà son nom'. Sobre les atribucions de l'«Spill de la vida religiosa»», *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes*, LI [=Miscel·lània Joan Veny, 7], 2005, pp. 45-67.
- Bover 2007: August Bover i Font, «'Desiderosus': la difusió polonesa d'una novel·la anònima catalana del segle xvi», in Luis Francisco Cercós García, Carmelo Juan Molina Rivero ed Alfonso de Ceballos-Escalera y Gila (coord.), *Retos del hispanismo en la Europa Central y del Este. Actas del Congreso Internacional*. Cracovia 14-15 de octubre de 2005, Madrid 2007, pp. 451-466.
- De Blasi & Varvaro 2007: Nicola De Blasi ed Alberto Varvaro, «Napoli e l'Italia meridionale», in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana*, vol. 3 [=Umanesimo e Rinascimento. La storia e gli autori. I. La Toscana, l'Italia meridionale, Roma], Torino 2007, pp. 289-414.
- Peña 1997: M. Peña Díaz, *El laberinto de los libros. Historia cultural de la Barcelona del Quinientos*, Madrid 1997.
- Rafanell & Valsalobre 2000: August Rafanell e Pep Valsalobre, «'Català' i 'valencià' al primer Cinccents. A propòsit de dues edicions de l'«Spill de la vida religiosa»», *Caplletra*, 27, 1999 [2000], pp. 137-165.
- Toda 1928: Eduart Toda y Güell, *Bibliografía espanyola d'Italia*, vol. II, Castell de Sant Miquel d'Escornalbou 1928.
- Two rare* 2008: *Two rare, little known and most interesting books*, Londra 2008.
- Valsalobre 2001: Pep Valsalobre, «De l'«Spill de la vida religiosa» al *Desitjós*. Notes a una novel·la al·legòrica del segle xvi», *Caplletra*, 31, 2001, pp. 11-23.
- Valsalobre 2008: Pep Valsalobre, «El trencaclosques d'*El Desitjós* i una reivindicació de Bé Em Vull», *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes*, [=Miscel·lània Joaquim Molas], Barcelona 2008. [in stampa]

Illustrazioni



Fig. 1. *Specchio de la vita religiosa*. Manoscritto del 1527. Frontespizio aggiunto successivamente alla traduzione (BN Napoli. Sezione manoscritti. Segnatura: Ms XII-F-26).

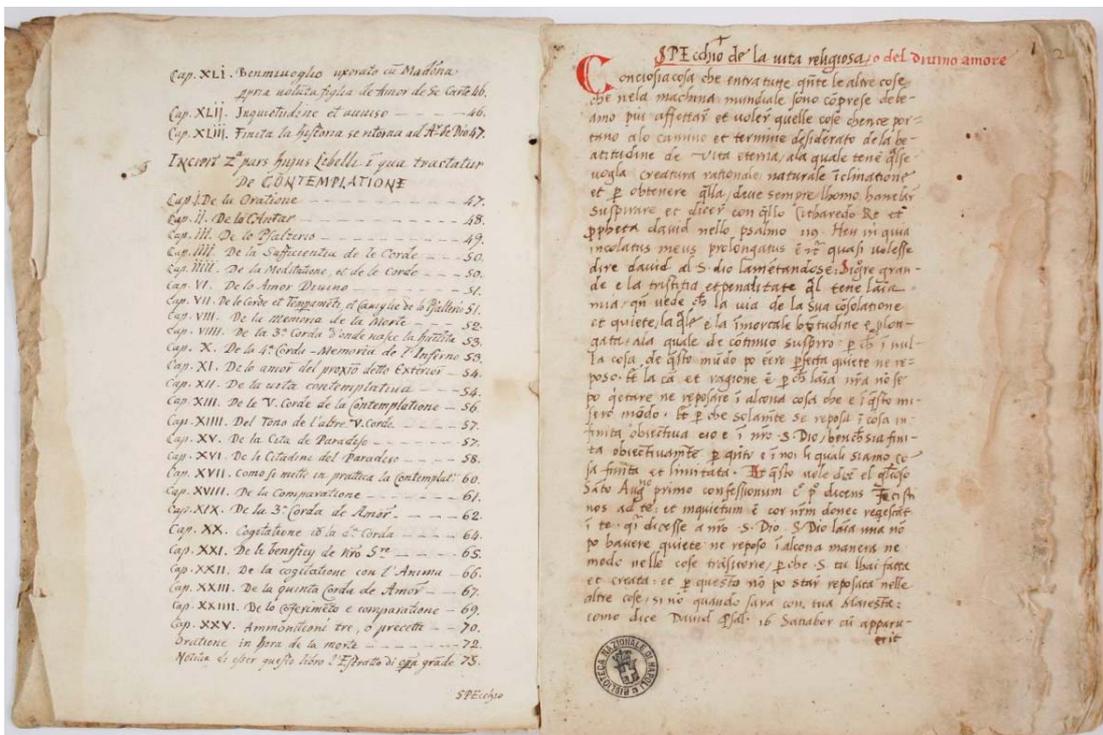


Fig. 2. *Specchio de la vita religiosa*. Manoscritto del 1527. Carta 1 della traduzione, a destra.

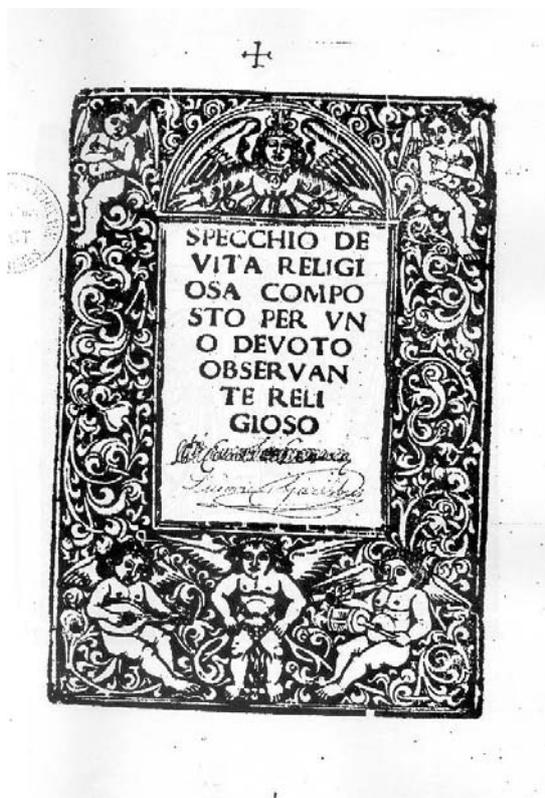


Fig. 3. *Specchio de vita religiosa*. Napoli 1529. Frontespizio (BNF Parigi. Segn.: D-80068).



Fig. 4. *Specchio de vita religiosa*. Napoli 1529. Illustrazione all'inizio della seconda parte (p. [Qiv]).